

Francesco Sangermano
Giorgio Sgherri

FIRENZE «Abbiamo 5 milioni di vaccini anti-vaiolo per fronteggiare un eventuale attentato». Lo afferma il ministro della Salute Girolamo Sirchia, il giorno dopo la sparata del sottosegretario alla Difesa Francesco Bosi, che ha riportato improvvisamente alla ribalta la possibilità di attacchi terroristici di stampo chimico-batteriologico sul nostro paese.

Un'affermazione che lo stesso ministro Sirchia non pare aver condiviso dato che, interpellato ai microfoni del Gr Rai, ha sostenuto che al momento non esiste un allarme sul pericolo di attentati bioterroristici. Strane contraddizioni, però. A Firenze Bosi aveva infatti parlato di stretta collaborazione tra ministero dell'Interno, della Salute e della Difesa e sentire due posizioni che sembrano sposare tesi opposte non suona esattamente rassicurante.

Strano, inoltre, che il ministro parli di «non allarme» quando invece, stando a quanto si apprende da fonti vicine all'Intelligence di casa nostra, una ventina di giorni fa, gli americani avrebbero avvertito il governo che l'Italia era finita nel mirino del bioterrorismo islamico. Conseguenza sarebbe quindi stata la convocazione di un vertice in alcune prefetture italiane cui avrebbero preso parte anche i dirigenti di alcune industrie farmaceutiche private per verificare la possibilità di realizzare medicinali contro antrace, vaiolo e ricino, i cui residui tossici possono essere usati come arma biologica e sono stati trovati una ventina di giorni fa a Londra in mano a un gruppo di magrebini.

L'unica certezza, quindi, riguarda quei 5 milioni di vaccini contro il vaiolo che il ministero della Salute si procurò nell'ottobre del 2001 per fronteggiare il rischio di un eventuale attacco sul suolo italiano all'indomani dell'11 settembre. Un quantitativo insufficiente, però, dato che la malattia è stata dichiarata «debilitata» da parte dell'Oms nel 1979 e le vaccinazioni obbligatorie erano terminate qualche anno prima. «Diluendo quei 5 milioni possiamo arrivare a realizzare 15 milioni di dosi» fa sapere il ministro Sirchia

“ Il ministro della Sanità annuncia le misure anti-attentato preparate dopo l'11 settembre 2001. Ma gli italiani da immunizzare dal vaiolo sarebbero 20 milioni



Venti giorni fa ci sarebbe stato un vertice nelle Prefetture con i dirigenti delle industrie farmaceutiche Interrogazione dell'Ulivo: chiediamo chiarezza ”

parlato di un possibile utilizzo del Farmaceutico per la produzione di vaccini ed antidoti proprio in caso di attacco batteriologico (affermazione peraltro immediatamente smentita dai vertici dello stesso stabilimento ancora non contattati da nessuno), la Sanità ha affermato ieri che «non c'è nessuna idea particolare su cosa produrre all'interno dello stabilimento dato che non ci sono in vista emergenze particolari». Di certo, però, appare davvero difficile se non impossibile che la struttura fiorentina possa venir usata per realizzare altre dosi di vaccino anti-vaiolo.

Secondo quanto riferito ieri proprio a l'Unità dal primario di infettologia dell'ospedale fiorentino di Careggi, Francesco Leoncini, «si dovrebbe infatti reimpiantare in laboratorio il virus del vaiolo ed attendere

Il governo va alla guerra con vaccini diluiti

Sirchia: abbiamo 5 milioni di dosi anti-vaiolo, ma "allungate" potrebbero diventare 15 milioni



Un militare del reparto NBC (Nucleare Biologico e Chimico) Mario De Renzi/Ansa

attraverso il suo portavoce, Roberto Ladiccio, ma si tratterebbe comunque di un quantitativo inferiore rispetto a quelle che sarebbero le reali esigenze sul territorio italiano. In base all'ultimo censimento, infatti, la

popolazione sotto ai 30 anni (ovvero quella che potrebbe essere a rischio in quanto non vaccinata) è di oltre 20 milioni e mezzo di persone.

Ma a quanto pare, le difficoltà di comunicazione interna tra i due

ministeri proseguono anche su altri terreni: sul futuro impiego dello stabilimento farmaceutico militare di Firenze, infatti, le versioni che arrivano dalle due parti sono profondamente diverse. Se infatti Bosi aveva

almeno un paio di mesi per poter ottenere la fiala col vaccino». Operazione difficile e costosa, che lo stesso Leoncini ha giudicato senza timori «difficilmente praticabile».

Urge, quindi, fare chiarezza una volta per tutte: ragion per cui gli onorevoli Grazia Labate e Roberta Pinotti (Ds-l'Ulivo) hanno presentato due interrogazioni urgenti in Commissione Affari Sociali e Difesa ai ministri Sirchia e Martino per affrontare la questione degli strumenti di prevenzione del rischio che potrebbe derivare alla popolazione civile in caso di eventuali atti di bioterrorismo. Labate e Pinotti, spiega una nota congiunta, vogliono sapere «se sono stati approntati e se si intenda dotarsi in tempo utile di laboratori di virologia attrezzati per la produzione di antidoti e vaccini. In quale misura siano coinvolte le strutture scientifiche, l'Istituto Superiore di Sanità, l'Istituto Chimico farmaceutico militare di Firenze, nonché i massimi esperti del Paese, perché si possa far fronte a qualsiasi evenienza». Labate e Pinotti rilevano inoltre che «le notizie apparse sulla stampa, se non suffragate da risposte tempestive dei due dicasteri interessati, destano inquietudine e insicurezze profonde nei cittadini italiani, già fortemente preoccupati e contrari a questa insensata guerra, cui rischia di aggiungersi la paura per la propria salute e integrità fisica per il rischio di eventuali atti di bioterrorismo».

Veneto

La Lega: nelle scuole niente bandiere della pace

ROMA Ormai sono trecentomila le bandiere della pace che sventolano in tutta Italia. «Pace da tutti i balconi», fu padre Alex Zanotelli a lanciare l'idea qualche mese fa a Bolgna e centinaia di migliaia di pacifisti in tutta Italia l'hanno raccolta, appendendo la bandiera color dell'arcobaleno per dire no alla guerra. Sventolano dalla Sicilia al Trentino, le bandiere della pace, tante soprattutto in Lombardia, Emilia Romagna, e in Veneto. Ai balconi di case, uffici, palazzi comunali, scuole.

Vista multicolore che però spiace all'assessore veneto, Ermanno Serrajotto, leghista, che ha voluto ribattezzare il suo assessorato: «Cultura e identità veneta». E infatti, è la bandiera veneta che preferirebbe veder sventolare sulle scuole della regione. Esiste una «legge regionale che disciplina uso ed esposizione» di tale bandiera, fa sapere a professori e dirigenti scolastici, che, spontaneamente, senza bisogno di fare appello a nessuna legge, hanno cominciato «invece» ad esporre le bandiere della pace. «Se ne vedono sempre più spesso», lamenta Serrajotto, che coglie in quelle bandiere un cattivo segno: «Per quanto possa

essere condivisibile sul piano dei principi la tensione ideale verso la pace viene quasi sempre piegata a fini strumentali e politici». Dietro quella bandiera c'è puzza di politica, insomma. E le scuole, avverte Serrajotto, «non sono il luogo dove fare politica».

«La libertà d'espressione è un diritto inalienabile sancito dalla costituzione», gli ricorda la deputata dei Verdi Luana Zanella. «Lei, assessore, ha paura delle strumentalizzazioni io invece sono più preoccupato di quello che la guerra e la minaccia di guerra producono in tutti i bambini del mondo», gli manda a dire un suo conterraneo, don Bizzotto, prete veneto di Beati i Costruttori di Pace, una delle pericolose cellule che vorrebbero con il pretesto della bandiera portare la politica nelle scuole.

Da ieri, comunque, la detestata bandiera, sventola in molte altre scuole venete. «La decisione l'ha presa all'unanimità il consiglio scolastico», racconta il direttore didattico di Albignasego, Luigino Gorssele. «Non ne sapevamo nulla delle disposizioni dell'assessore, per fortuna però c'è ancora l'autonomia e la sfruttiamo per prendere delle decisioni, a volte anche significative, come questa». Ostacoli e controversie non mancano anche fuori dalla regione Veneto. Nel liceo Rosmini di Rovereto, per dire, il preside ha fatto ammainare la bandiera con l'arcobaleno dal balcone centrale dove sventolano invece quella italiana e quella europea. «Qualcuno potrebbe non gradire», ha spiegato. Ma le bandiere sono rispuntate dalle finestre di ogni singola classe. E per il momento lì rimangono. ma.ge.

GIORNO della MEMORIA

Jona che visse nella balena

un film di **ROBERTO FAENZA**

il regista di "Prendimi l'anima"

JEAN HUGUES ANGLADE JULIET AUBREY

tratto dal libro di JONA OBERSKI "Anni d'infanzia"

con

JENNER DEL VECCHIO - LUKE PETTERSON - FRANCESCA DE SAPIO

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

(Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)



in edicola

con **l'Unità** a € 5,00 in più